

# artéria

a r t e • c u l t u r a • p o l i t i c a

editoriale  
transumanze

caro pier paolo  
lettera a pier paolo pasolini

la casa di asterione  
...grande come il mondo

sciopero della fame  
diario di un poeta zingaro

cattivi maestri  
la società dell'illusione

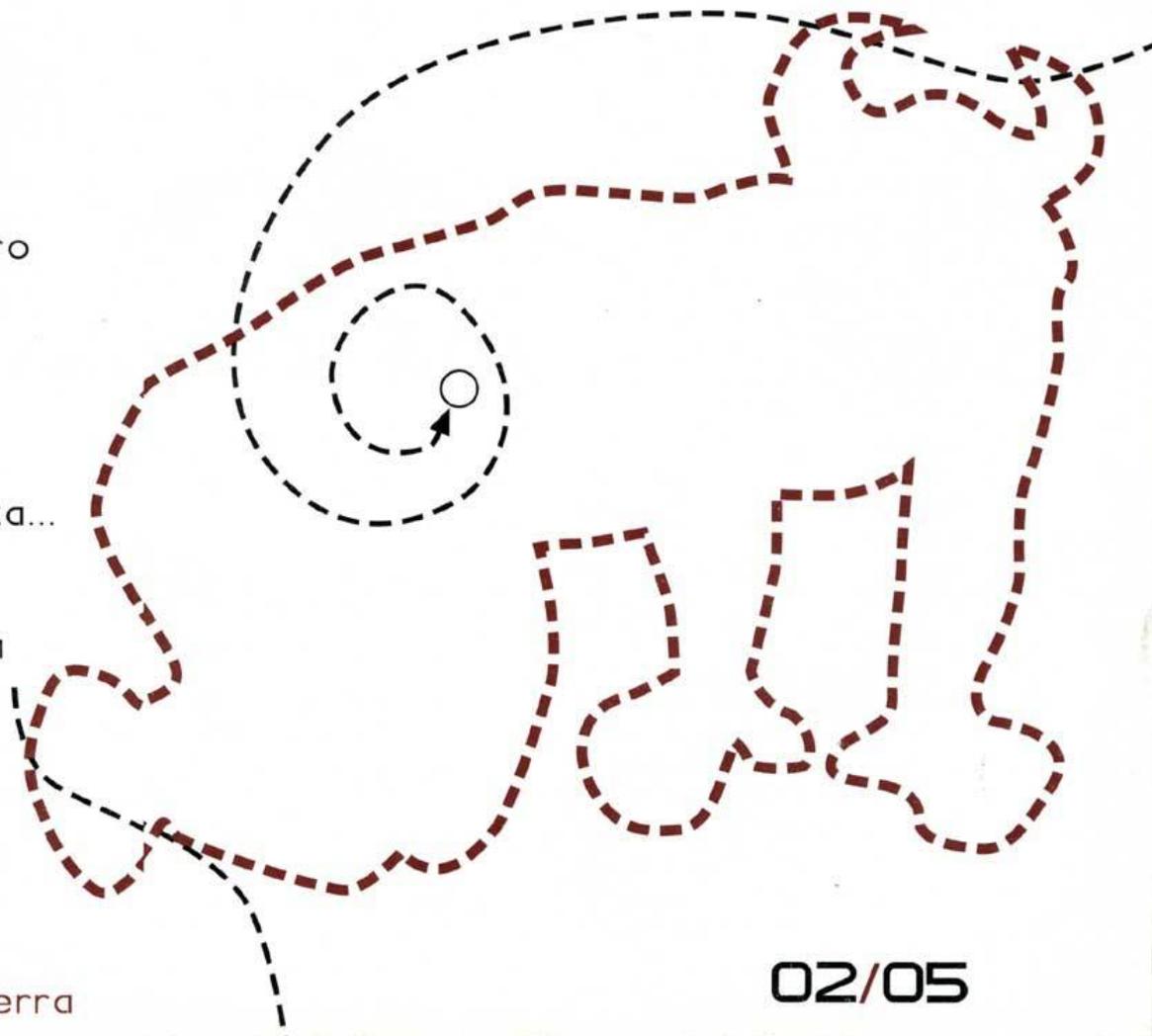
morte a venezia  
alla ricerca della bellezza...

luchino visconti  
...l'inganno della bellezza

la memoria di un giorno  
ricordare per essere

l'intervista  
mauro pagani

museo diocesano di acerra



02/05

# transumanze

il gruppo redazionale

Una sala, non sempre la stessa, delle persone, diversità che si incontrano. Ecco come nasce Artéria. Ogni nuovo numero è il risultato di discussioni, confronti, nodi che si sciolgono. Ed è così che è venuto alla luce anche questo terzo numero, dalla voglia di riflettere e far riflettere, di ampliare le coordinate che ci siamo date, ogni volta parziali, forse contraddittorie, ma per noi necessarie. Il leitmotiv questa volta è la figura dell'artista, il suo ruolo nel tempo e nella società. La coscienza critica e arguta, condannata come Cassandra a conoscere la verità prima degli altri e a non essere creduto. Lo scrittore ispirato, il cineasta nostalgico e decadente, il borghese conservatore e satanico, l'osservatore sovversivo, il poeta zingaro: figure di cui oggi si avverte l'assenza. Sembra ormai che si sia interrotto quel flusso tra realtà e pensiero che rispetto all'ingiustizia produceva l'indignazione e la denuncia, che di fronte al liberarsi dei desideri stimolava l'utopia e l'immaginazione. In una realtà cangiante ed inafferrabile, in un groviglio in cui sembra non ci sia più nessuna verità da ricercare, il modello culturale dominante è quello dell'opportunista, la sua capacità di adeguarsi alle circostanze. Così la realtà annegata nell'infinito presente, nella "fine della storia", indirizza i più furbi verso i salotti della società dello spettacolo e ai più coerenti resta solo l'oblio senza speranza. Ci chiediamo se è possibile sbrogliare la matassa creata dal filo di Arianna riuscendo così ad uscire dal labirinto dopo aver liberato il Minotauro (no, non ucciderlo, liberarlo). Iniziando dal capire cosa spaventa tanto la nostra società e questa contemporaneità? La bellezza, forse: è talmente odiosa che è meglio distruggerla o ignorarla. La diversità, certo: è spaventosa ed abnorme, non merita di sedere a tavola con noi. Eppure sdraiati

sulle poltrone o camminando per strada è sempre più forte una considerazione: la diversità della bellezza, semplice e pura. È vero, apriamo gli occhi: Tazio ed il Minotauro hanno lo stesso spirito, entrambi, uno bello l'altro diverso, ci inchiodano alla nostra paura di sapere e di lottare. Artéria ha intrapreso il cammino all'interno del labirinto, non sappiamo se riusciremo ad uscirne, ma, è certo, questo viaggio è animato da una consapevolezza: non c'è mai la supponenza di chi ha trovato le risposte, ma sempre l'onestà intellettuale di chi ha bisogno di porsi le domande.



Napoli International

[www.napolinternational.tv](http://www.napolinternational.tv)



**Farmacia**

dott.sa Carmela Cucciniello

**PREPARAZIONI MAGISTRALI  
COSMETICA - DIETETICA  
ERBORISTERIA - OMEOPATIA**

Via Gaudello, 11 bis - Acerra (Na)  
Tel./Fax 081.8446539

**merz**  
comunicazione

[www.merzcomunicazione.it](http://www.merzcomunicazione.it) - [info@merzcomunicazione.it](mailto:info@merzcomunicazione.it)  
via s. francesco d'assisi - 80011 acerra - na - +39 0813195362

## BLOW UP

collezioni

Via dei Mille, 27 - Acerra (Na)  
Tel. 081 5206038  
[www.blowup-art.com](http://www.blowup-art.com)

**artéria**

organo dell'associazione  
antico clans

periodico di arte, cultura e politica.  
in supplemento a oblio magazine  
anno 2 - n° 3  
autorizzazione n. 110/VII/2004  
del 30/04/2004  
redazione: blow up  
via dei mille, 27 - 80011 - acerra - na

direttore responsabile  
Joseph Fontano

gruppo redazionale:  
pasquale addeo - rosa anatriello  
ciro busiello - pasquale cantore  
giovanni d'angelo - salvatore esposito  
enrica leone - vittorio leone  
biagio perrera - orsola picardi  
maria russo

a questo numero hanno collaborato:  
gennaro niola - giovanni

stampa  
litografia "fiore"  
corso vittorio emanuele, 37  
teano - ce

impaginazione grafica:

**merz**  
comunicazione

via san francesco d'assisi - acerra

copie distribuite 3000

la collaborazione a questo periodico  
è aperta a tutti

per contatti:  
+39 081 319 53 62  
[arteria@superdada.com](mailto:arteria@superdada.com)

# caro pier paolo

lettera a pier paolo pasolini

di vittorio leone

*Caro Pier Paolo,*

è con stiracchiato e timore di allievo che mi rivolgo a te. Al te poeta, scrittore e soprattutto profeta. Volevo solo metterti al corrente dell'esattezza quasi scientifica delle tue profezie (credo che se tu non fossi stato un comunista-omosessuale avrebbero addirittura pensato di beatificarti).

C'è un solo fatto che tu, e mi perdonerai il tu confidenziale, nella tua *disperata vitalità* non potevi prevedere, ovvero che quegli *atti del primo Dopostoria* sono oggi ancora più attuali e che, a distanza di trent'anni, la *nuova Preistoria* tarda a venire.

La tua proiezione profetica era piena di speranza. La *nuova Preistoria* era per te forse l'unica salvezza. Il tuo essere marxista ti spingeva a scorgere in quella fine epocale un nuovo inizio, per dirla con Virno, una nuova *antropogenesi*. Ed è proprio questa stessa speranza che leggo nel tuo *trattatello pedagogico* a Gennariello, ultimo rappresentante dello scugnizzo napoletano. Perché proprio ad un napoletano, lo giustifichi attribuendo a Napoli un'ultima resistenza al cambiamento storico di quegli anni, ma ahimè, mio caro Pier Paolo, anche Napoli è entrata con pieno merito nell'attualità che tu tanto disprezzavi, e che resta attualità tutt'ora. Quei napoletani rimasti sempre gli stessi in tutta la storia, quella povertà, quell'ignoranza e quelle scenette da basso, che tu tanto amavi, e che probabilmente ti ricordavano il mondo e i fratelli che cercavi, ora non sono più.

Felix De Azúa, uno scrittore catalano, all'inizio degli anni '90 poteva ancora dire di Napoli: «...è l'ultima città orientale che manca di quartiere europeo». Forse "el barrio europeo" non c'è ancora, ma la mia città, e soprattutto i giovani di questa città, sono degli infelici. Quella folla che tanto sentivi vicina perché profondamente umana, è morta, anche qui. È diventata la folla che ti disgustava... «E mi disgustano soprattutto i giovani: questi giovani imbecilli e presuntuosi, convinti di essere sazi di tutto ciò che la nuova società offre loro: anzi, di essere, di ciò, esempi quasi venerabili». Giovani che sì, per colpa dei loro padri, vivono la tragica fine della storia, ma anche per loro colpa, per la non volontà di disfarsene. «I figli che ci circondano sono quasi tutti dei mostri (*mostruoso è chi è nato dalle viscere di una madre morta*). Il loro aspetto fisico è quasi terrorizzante, e quando non terrorizzante, è fastidiosamente infelice. Orribili pelami, capigliature caricaturali, carnagioni pallide, occhi spenti. (...) Sono maschere di una integrazione diligente e incosciente, che non fa pietà. (...) Nei casi peggiori, sono dei veri e propri criminali. Quanti sono questi criminali? In realtà, potrebbero esserlo quasi tutti. (...) Essi non hanno nessuna luce negli occhi: i lineamenti sono lineamenti contraffatti di automi, senza che niente di personale li caratterizzi da dentro. La stereotipia li rende infidi. Il loro silenzio può precedere una trepida domanda di aiuto (che aiuto?) o può precedere una coltellata».

Ecco come tu, o Poeta, guardavi profeticamente il mio tempo. Dimmi quindi, non ti sembra legittimo che mi manchi Gennariello, ormai fuori dalla storia, pieno di allegria e di naturale affetto? Mi manca l'imbroglione accorto dagli occhi ridarelli e quella vitalità che nemmeno più qui è del ragazzo povero come di quello borghese. Ora mi chiedo, se fossi ancora qui, cosa diresti ad un ormai forzatamente immaginario Gennariello? Credo che tu già allora ti rivolgesti ad un ragazzo futuro (ero io?) e che ora gli diresti, forse ancora più convinto: che non solo la televisione come la scuola dell'obbligo andrebbero aboliti, ma che, quanto agli insegnanti e agli impiegati della tv, li lasceresti essere mangiati, come suggeriva Swift. E l'arte? Cosa dovrebbe insegnare oggi l'arte? Forse dovremmo aspettarci qualche insegnamento dalle pseudomostre che ci propongono (vedi Picasso in esposizione a Salerno, mostra che di Picasso ha solo il nome sul logo pubblicitario).

Probabilmente continueresti a dire che non sono la povertà e l'arretratezza il male peggiore e che le cose moderne, introdotte dal capitalismo, ci hanno resi dei pagliacci infelici. Che proprio nel nuovo linguaggio delle cose (le cose di consumo) è il vero e più profondo salto generazionale che la storia ricordi.

Ah, se solo i nostri padri, tuoi figli, avessero ascoltato! Se solo ancora noi figli ascoltassimo!

«È il possesso culturale del mondo che dà la felicità», e... «Ricorda che non avrai più tanto desiderio di sapere e di amare come in questi anni: e devi selvaggiamente approfittarne, leggere e imparare come un pazzo».<sup>1</sup>

Ci allontaniamo sempre più dal disfarci dell'eredità paterna e, senza innocenza, viviamo la condizione di figli che saranno a loro volta padri colpevoli.

*"Proprio perché è festa.*

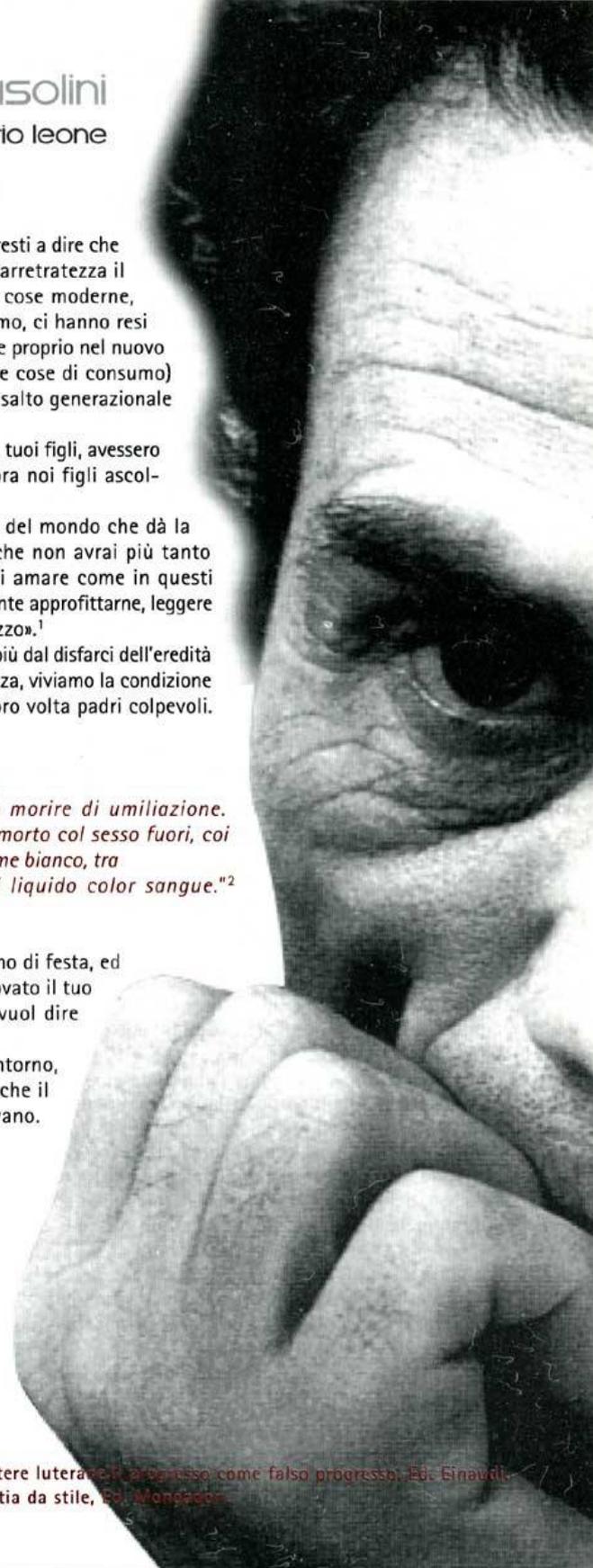
*E per protesta voglio morire di umiliazione. Voglio che mi trovino morto col sesso fuori, coi calzoni macchiati di seme bianco, tra le saggine laccate di liquido color sangue."*<sup>2</sup>

Era una domenica, giorno di festa, ed è proprio così che fu trovato il tuo cadavere a Ostia, che vuol dire 'vittima consacrata'.

Eppure, guardandomi intorno, sento il dovere di dirti che il tuo sacrificio è stato vano.

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, *Lettere luterane. Il progresso come falso progresso*, Ed. Einaudi.

<sup>2</sup> Pier Paolo Pasolini, *Bestia da stile*, Ed. Mondadori.



# la casa di asterione ...grande come il mondo

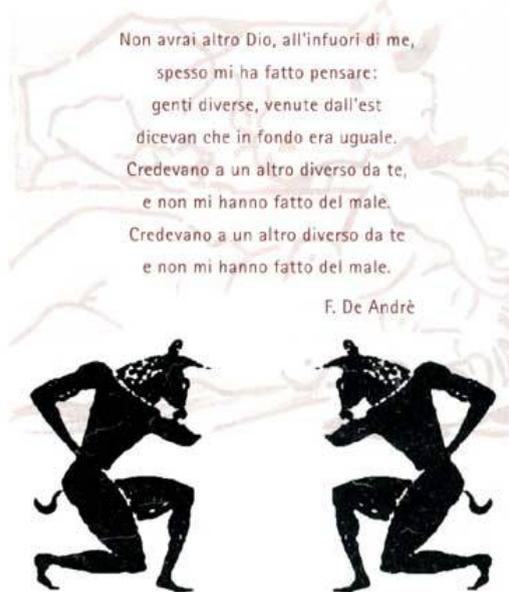
di rosa anatriello

Creta, 2000 a.C.

Per riuscire ad ottenere solo per sé il trono di Creta, Minosse, uno dei figli di Europa e di Zeus, invoca l'aiuto di Poseidone, chiedendo al dio di manifestargli il suo benvolere. Il dio del mare fa emergere dall'acqua un bellissimo toro bianco ma Minosse, invece di sacrificare l'animale, decide di usarlo per la monta delle sue mandrie. L'ira del dio è tale che si vendica in modo crudele: la sposa del re, la regina Pasifae, sente nascere in sé una passione sensuale per l'animale divino. Aiutata dall'architetto Dedalo, Pasifae, *colei / che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge*<sup>1</sup> riesce a soddisfare le sue voglie:... *Ne la vacca entra Pasife, / perchè 'l torello a sua lussuria corra*<sup>2</sup>. Da questo amplesso nasce un essere dal corpo di uomo e dalla testa di toro a cui viene dato il nome di Asterione. Minosse volendo celare questa mostruosità agli occhi del mondo fa realizzare da Dedalo un edificio dalla struttura così complessa che una volta entrati era impossibile uscirvi: il labirinto. Al centro di questa struttura viene posto il Minotauro.

1 Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio XXVI, 87.

2 Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Purgatorio XXVI, 41-42.



Rovereto, 12/2004 - 05/2005

Al MART<sup>3</sup> viene inaugurata una mostra dal titolo *"Il Bello e le bestie. Metamorfosi, artifici e ibridi, dal mito all'immaginario scientifico"*. Il Bello del titolo indica la bellezza ideale, platonica, oggetto di ricerca di artisti ed estetologi, disincarnata, spirituale, assoluta; mentre le *bestie* rappresentano la molteplicità del reale (segnalata anche dal minuscolo), la non-coscienza, l'opposto di ogni concetto idealistico.

L'esposizione si articola in due grandi sezioni. La prima è dedicata all'**animalità come alterità** - con una sezione riservata alla figura dell'uomo-animale fatto di violenza e sessualità, arcadia e morte; e con una specifica attenzione alle figure che associamo alla "natura matrigna": la Sirena, la Medusa, la Sfinge e il Minotauro, "mostri" di cui la mitologia prima e la letteratura poi ci hanno dato numerosi ed alti contributi.

L'altra sezione, è dedicata alla vicinanza, alla **prossimità dell'animalità come parte di noi**, specchio della nostra schizofrenia di uomini "civilizzati"<sup>4</sup>.

3 Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto.

4 Dal sito internet [www.ilbelloelebestie.it](http://www.ilbelloelebestie.it)

Acerra, 14/12/2004-15/01/2005

Cannella, cinnamomo, vaniglia, zenzero e chiodi di garofano. Il profumo che si avverte entrando nel container ricorda atmosfere lontane, orientali, diverse e colorate. Il clima rigido e umido si riscalda al fuoco acceso con la legna presa in prestito dal campo vicino. Siamo seduti a guardare le scintille che salgono verso il cielo. A fare niente. A dare testimonianza e a condividere il sogno che un altro mondo (o modo) è possibile. Non mi sono chiesta quale era il senso di ciò, non avevo bisogno di chiedermelo. Stavo partecipando ad una cosa che nella sua eccezionalità andava al di là del normale scorrere dei giorni.

Stare lì, anche in silenzio, andando avanti e indietro, contando i passi e riappropriandomi con lo sguardo del cielo, dei campi, del fumo e della pioggia, delle pozzanghere e delle persone che erano insieme a me.

Restare in silenzio e ascoltare l'altro parlare perché per una volta capisci che l'altro, diverso da te, può trasmetterti qualcosa. LA VERITÀ È CHE SONO UNICO. NON M'INTERESSA CIÒ CHE UN UOMO PUÒ TRASMETTERE AD ALTRI UOMINI. Capisci anche che l'altro è diverso da te e se prima di notte tornai, fu per il timore che m'infondevano i volti della folla, volti scoloriti e spianati, come

UNA MANO APERTA, e ti rendi conto che in questo momento stai andando contro le regole stravolgendo un mito: non decidendo di essere né Asterione né Minosse, uno fu mostro in vita, l'altro nella morte<sup>5</sup>. Quante volte nella tua vita hai scelto di essere Asterione, e allora hai vissuto nella tua casa senza porte aspettando con ansia la visita di qualcuno. La tua città, la tua casa allargata, non è un luogo molto ben frequentato. Quelli che vivono fuori, gli stranieri, hanno timore di incontrare i suoi abitanti, gente rozza, incivile, mostruosa. OGNI NOVE ANNI ENTRANO NELLA CASA NOVE UOMINI, PERCHÉ IO LI LIBERI DA OGNI MALE. ODO I LORO PASSI O LA LORO VOCE IN FONDO AI CORRIDOI DI PIETRA E CORRO LIETAMENTE INCONTRO AD ESSI. LA CERIMONIA DURA POCCHI MINUTI. CADONO UNO DOPO L'ALTRO; SENZA CHE IO MI MACCHI LE MANI DI SANGUE. DOVE SONO CADUTI RESTANO, E I CADAVERI AIUTANO A DISTINGUERE UN CORRIDOIO DAGLI ALTRI. La tua casa diventa il tuo rifugio, il luogo in cui ti senti protetto, dove lo specchio non riflette le tue deformità ma quelle degli altri, dove ti illudi ancora una volta che il tuo stato sia dovuto alla tua unicità. NON PER NULLA MIA MADRE FU UNA REGINA; NON POSSO CONFONDERMI COL VOLGO, ANCHE SE LA MIA MODESTIA LO VUOLE.

Altre volte nella tua vita hai scelto di essere Minosse e allora hai rinchiuso Asterione nella casa che hai

fatto costruire per lui, che forse è senza porte, ma da cui è impossibile uscire. Nascondi in questo modo al mondo la diversità di cui tu stesso sei stato la causa, quando hai offeso Poseidone che per questo ti ha condannato a vedere la folle passione di Pasifae, che ha preferito un toro alle tue lusinghe reali, e ti ha costretto ad avere cura di questo essere che è venuto alla luce. Quanti altri scempi ti ostini a voler negare perché riconoscerli vorrebbe dire ammettere di essere stato tu stesso la causa del tuo male!

Ma, comunque sia, la casa è là con mura invisibili ma possenti. HO ANCHE MEDITATO SULLA CASA. TUTTE LE PARTI DELLA CASA SI RIPETONO, QUALUNQUE LUOGO DI ESSA È UN ALTRO LUOGO. NON CI SONO UNA CISTERNA, UN CORTILE, UNA FONTANA, UNA STALLA; SONO INFINITE LE STALLE, LE FONTANE, I CORTILI, LE CISTERNE. LA CASA È GRANDE COME IL MONDO. Entri ed esci senza avvertire il passaggio. Minosse o Asterione che sei resti sempre una mostruosità. Ed aspetti.

...SO CHE IL MIO REDENTORE VIVE E UN GIORNO SORGERÀ DALLA POLVERE. SE IL MIO UDITO POTESSE PERCEPIRE TUTTI I RUMORI DEL MONDO, IO SENTIREI I SUOI PASSI. MI PORTASSE A UN LUOGO CON MENO CORRIDOI E MENO PORTE! COME SARÀ IL MIO REDENTORE? SARÀ FORSE UN TORO CON VOLTO D'UOMO? O SARÀ COME ME?<sup>6</sup>

5 Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Inferno V, 4-6 "Stavvi Minòs orribilmente, e ringhia: / essamina le colpe ne l'intrata; / giudica e manda secondo ch'avvinghia".

6 Borges J. Luis, *L'aleph*, G. Feltrinelli Editore Milano 1991, pgg. 65-68.

# sciopero della fame

diario di un poeta zingaro  
di Giovanni

Un ulteriore sforzo per cercare di frenare la crisi devastazione ambientale, promuovendo con successo attraverso un mese di "sciopero della fame". Consapevole dell'inefficienza di qualsiasi tentativo contro gli interessi economici, l'ho lasciato in un diario, le testimonianze di un cuore non ancora rotto per le usture, "nostra madre", oggi più che mai d'importanza fondamentale per chi ormai è stufo di pagare le conseguenze. Dalle mie pagine si legge un grido di risetto sospeso tra poemi e visioni mistiche, un'alternativa possibile alla cultura del consumo, questo il mio "no all'inceneritore di Acerra".

3/12/2004

... Ho guardato attraverso la carta rossa delle caramelle "Rossana", sono seduto sull'erba, nascosto dai cespugli un po' fitti, poco lontano da una collinetta tutta ricoperta d'erba ma che in effetti è una discarica abbandonata, una montagna di immondizia.

Se mi giro però il paesaggio diventa subito rurale, con le casette piccole dei contadini ormai abbandonate, qualche albero con il fruscio delle foglie nel vento e i fili d'erba che danzano al suo passaggio.

Sono a pochi chilometri dai centri abitati di Afragola, Acerra, Casalnuovo.

Qui secondo un piano amministrativo preciso "A.S.I.", area sviluppo industriale, in base a queste tre iniziali su un po' di carta, si è decretato in anticipo la distruzione di queste campagne fiorenti e fertili, un tempo decantate per la loro bellezza. Terre che regalavano all'uomo in cambio di poca fatica i loro frutti saporosi.

11/12/2004

La campagna che ho di fronte, bagnata per la pioggia di stanotte, ricoperta di un lieve manto di brina e di verde, è lei la mia musa oggi. Il suo colore bruno, le sue crepe cosparsa di veleni e di immondizia, non per questo mi ci sento meno legato. Come una mamma sembra, che in vecchiaia divenuta vittima di una grave malattia degenera sotto i nostri occhi, di fronte alla nostra impotenza. Cresce il bene che le vogliamo e la voglia di starle accanto quanto più si avvicina il giorno della sua morte, anche se il suo corpo è cosparso di ferite, e da esse fuoriesce un fetore putrido, sempre il desiderio di starle accanto rimane. E sempre riesce a darci il senso della calma, come una mamma che culla dolcemente il suo

bimbo in seno. Non cantandomi una nenia dolce, perchè mia madre è malata, ha bisogno di cure e anche non volendo arrecarmi dispiacere con i suoi lamenti, geme e si dispera. Sono io oggi che la prenderò fra le braccia e le canterò una canzone in cambio di tutta la vita che ha dato per noi.

13/12/2004

Mi sono rifugiato l'ultima volta in questo pezzo sospeso di campagna felice come la chiamavano i romani. Oggi area sviluppo industriale. I soliti cacciatori, l'aereo che per un attimo ammutolisce gli uccelli, i quali all'alba cantano tutti in coro. Il sole alle mie spalle è ancora una goccia di sangue, seduta in poltrona e il vento questa mattina è rimasto a dormire.

Da domani sarò fisso al "Pantano", dove abita il mostro e affronterò il mio digiuno, fino a quando mi convincerò di stare attuando un sacrificio inutile. Come dicono i miei amici nelle assemblee di questi giorni, valutando la mia scelta. Un cacciatore arrivato a pochi metri da me mi preoccupa un attimo. Gli chiedo se per l'erba alta non mi avesse scambiato per un cinghiale. Mi dà la triste conferma, mi dice "non stare così seduto, mettiti in un posto più alto". Scivola nelle campagne guardingo col suo fucile e io mi guardo intorno indignato. Potrei morire in un modo così stupido, sembra un'ottima risposta al dilemma del mio sacrificio inutile.

In effetti chi nella vita è abituato a fare le sue scelte e non bada alle conseguenze, finisce per scegliere anche la sua morte.

Certo se ho la possibilità di scegliere, sceglierò una donna bella e intelligente per la quale spendere

la mia vita. Per me è importante rotolarmi in quest'erba con lo stesso diritto di un cane, e il diritto di mangiare ciò che nasce spontaneo dalla terra con il solo piantare un seme. Perché della terra mi fido, quando parlo con un uomo invece sto attento a capire dove inizia la sua finzione.

16/12/2004

...Terzo giorno di sciopero, siamo in quattro, con Clementina che è qui con me vicino al fuoco, Pierino arrivato con le sue "tammorre", Angelo e Beatrice nel furgone. Il sole è alto ma l'aria si mantiene ancora fredda. Le macchine trascorrono indifferenti sulla strada accanto a noi e i camion e la polizia con gli operai dell'inceneritore, tutto sembra normale, come se noi qui rappresentassimo una cartolina.

Non sono venuti tutti quelli del presidio ma forse i più motivati, e le persone nuove che non avevo mai notato da tre mesi che frequento la realtà "Acerra". A questo nuovo presidio, vicino al fuoco non si fa più tanta politica discorsiva, si parla più che altro dei problemi reali dell'ambiente e credo che questo sia condizionato dall'affermare sul serio il nostro dissenso.



foto: Biagio Perreca

# cattivi maestri la società dell'illusione

di ciro busiello

"Nel mondo *realmente rovesciato*, il vero è un momento del falso".

Seguire la traccia lasciata da Debord, in questo suo *détournement* di Hegel, e chiederci "per chi" questi maestri erano cattivi.

Forse potrebbe essere il primo passo per iniziare a capire cosa succede intorno a noi.

Dà una strana sensazione guardare il mondo dopo aver letto (o meglio studiato) le tesi de *La società dello spettacolo* di Guy Debord.

Non che prima l'ossessiva presenza della televisione e dei messaggi pubblicitari o la politica ridotta a marketing e televendita, le sciocchezze come le tragedie umane divenute intrattenimento, la guerra mutata in set televisivo oppure le strade ridotte a vetrine di merci, insomma la realtà trasformata in fiction, la società organizzata come un'enorme centro commerciale non ti provocassero un senso di fastidio (o di rabbia). L'analisi di Debord dà però una nuova consapevolezza, la sensazione di essere parte di qualcosa di cui prima non ci eravamo resi bene conto.

È il 1967. Il consumismo è nella sua fase iniziale, i pochi canali della televisione hanno un'impostazione educativa e moralista, le pubblicità in bianco e nero reclamizzano prodotti ancora in una veste essenziale. In questo contesto, con una veggenza e una lucidità di cui solo a distanza di anni sapremo apprezzarne la portata, Guy Debord, il maggiore esponente dell'Internazionale Situazionista, pubblica a Parigi *La società dello spettacolo*.

La sua considerazione è, oggi, tanto banale quanto scandalosa: il mondo reale si è trasformato in un mondo d'immagini, la vita si è allontanata nella sua rappresentazione e lo spettacolo è diventato l'elemento produttivo della società attuale. Debord parte dall'analisi della vita quotidiana dominata dalla separazione tra gli individui, dalla frammentazione delle relazioni sociali. Il legame tra le persone che prima era costruito sul sentirsi partecipe della vita della comunità e del proprio territorio, ora, nella moderna società massificata e allo stesso tempo individualista, il bisogno di collettività, di linguaggi e valori comuni viene ricomposto nella passiva contemplazione delle immagini scelte da altri, nella partecipazione illusoria alle pseudo-comunità dei nuovi spazi della vita sociale, nel seguire le tendenze o nel consumare le merci reclamizzate dalla produzione. Nella società moderna si è compiuta cioè la trasformazione determinante della condizione umana: se la prima fase del dominio dell'economia sulla vita sociale aveva segnato la degradazione dell'*essere* in *avere*, nella società dello spettacolo

avviene l'ulteriore passaggio dell'*avere* nell'*apparire*, cioè nella negazione dell'*essere*. Ciò a cui assistiamo oggi è la vittoria della rappresentazione sulla realtà, della copia sull'originale, della forma sul contenuto, dell'esterno sull'interno.

L'analisi di Debord però non è la semplice critica della cultura consumistica o della società mediatica, ma dell'economia che si separa dall'uomo e dai suoi bisogni reali. Lo spettacolo non è una decorazione sovrapposta ma un *rapporto sociale*, né più né meno come il rapporto tra padrone e lavoratore.

Debord introietta e sviluppa i concetti marxiani di *valore d'uso / valore di scambio* e del *feticcio della merce*. Nel modello di produzione capitalistico il valore d'uso, cioè l'utilità reale dell'oggetto, perde sempre più importanza rispetto al valore di scambio, cioè alla sua valenza economica, alla sua capacità di trasformarsi in denaro, di creare profitto: l'oggetto si trasforma in merce, i bisogni diventano mercato. Ma nella società dello spettacolo questa caduta tendenziale del valore d'uso si completa, il valore di scambio da supporto del valore d'uso acquista una sua autonomia e ne diventa la guida mobilitando ogni uso umano ed ogni suo soddisfacimento. Il consumatore reale diventa consumatore di illusioni, i bisogni diventano pseudo-bisogni la cui sola funzione è perpetrare lo stato presente di cose. E come l'oggetto si libera dal suo uso concreto così tutta l'economia si sviluppa a tal punto da diventare indipendente dall'uomo, essa invece di trasformare il mondo lo trasforma soltanto in mondo dell'economia: l'attore non è più l'uomo ma il mercato.

Nella società occupata totalmente dalla merce, l'alienazione marxiana non è più limitata al tempo di lavoro ma a tutta la vita. Nella fabbrica fordista il lavoratore, ridotto ad appendice della macchina, aveva già perso il rapporto diretto col prodotto della propria attività, come poteva essere per l'artigiano dei tempi pre-industriali. Il lavoro non era più espressione della creatività ma soltanto un mezzo per soddisfare i propri bisogni, per ritrovare, attraverso il denaro, la propria realizzazione e felicità *al di fuori* dei tempi di lavoro.

Ora, in una modernità in cui ogni realtà individuale è divenuta sociale, la liberazione dal lavoro, l'aumento del tempo libero e degli svaghi, l'inattività

non è tempo sottratto alla produzione ma parte integrante di esso in quanto è tutta la società a partecipare a quella che oggi chiameremmo la *produzione immateriale*: siamo noi come spettatori a contribuire alla valorizzazione dell'oggetto-immagine. Al pari del lavoro anche la merce diventa sempre più astratta: l'attribuirle significati emotivi propri dei rapporti umani, il trasformarla in feticcio e oggetto di venerazione se da un lato aumenta il suo valore di scambio, dall'altro rivitalizza l'immaginario sociale. Lo spettacolo viene così a riempire in modo nuovo la vita dell'uomo svuotata dalla mancanza di attività creative e di relazioni sociali, sostituisce l'identità perduta trasponendo sul piano dell'illusione il desiderio di emozioni. Più lo spettatore contempla meno vive, più accetta di riconoscersi negli oggetti-immagini meno comprende la propria esistenza.

Nel 1988 Debord pubblica *Commentari sulla società dello spettacolo* in cui trova le sue tesi confermate e rafforzate dalla triste constatazione che, nei venti anni passati, la dominazione spettacolare ha potuto allevare una generazione sottomessa alle sue leggi. Inserisce però anche un importante cambiamento avvenuto.

Debord distingueva due forme, successive ed antagoniste, del potere spettacolare: quella *concentrata* e quella *diffusa*. La prima caratteristica dei regimi dittatoriali come quello nazista e quello stalinista, la seconda delle democrazie occidentali con una più vasta offerta di beni di consumo. Nella società moderna si è sviluppata una nuova forma: quella dello *spettacolo integrato*. Sulla base di quella più forte, la diffusa, essa allarga il suo orizzonte alla quasi totalità dei comportamenti e all'intero pianeta in quella che oggi potremmo chiamare *globalizzazione*, e combinando le due precedenti forme si manifesta in ciò che è sotto i nostri occhi: il continuo rinnovamento tecnologico, la fusione economico-statale, il segreto generalizzato, il falso indiscutibile, un *eterno presente*.

Il libro di Debord è stato negli anni a venire, aldilà delle banalizzazioni, una sorta di guida per tutto il pensiero critico più ardito e per i movimenti di contestazione meno vincolati all'ideologia. Ma, oltre questo ambito ristretto, mi chiedo qual'è il senso di riproporre queste letture... ed ecco che interviene il caso.

Qualche giorno prima della chiusura di questo articolo vado alla presentazione di un libro a cui



partecipa il Maestro Roberto De Simone. Il termine *maestro* nel linguaggio contemporaneo è un termine spesso usato a sproposito ma in questo caso è pieno dell'antico significato di designare la persona che ha qualcosa da trasmettere. Alla domanda sul rapporto tra modernità e cultura popolare De Simone inizia col chiarire cos'è la modernità.

Se il tempo dell'uomo è stato sempre un presente che aveva le radici nel passato e un orizzonte nel futuro il tempo di oggi è un *eterno presente* che non può ammettere né la memoria dell'uomo quale parte del *tempo circolare* della natura, del suo svolgersi e rinascere, né la speranza di un domani diverso dalla totale mercificazione consumistica odierna.

Concetti, come il senso del tempo e della storia, che credevo confinati sulle pagine di un libro *eretico*, ritrovati nelle parole di altre persone, in ambiti così diversi.

Che sollievo, anche nella società dello spettacolo, sentire vivere il pensiero dei "cattivi" maestri.

Guy Debord - *La società dello spettacolo* - Massari Editore

**L'Internationale Situationniste** si forma nel 1957 come confluenza delle esperienze di vari gruppi dell'avanguardia artistica. Le sperimentazioni cinematografiche di Debord. Il superamento del linguaggio e del segno di Isidore Isou e dei letteristi, come nel *détournement*, cioè lo stravolgere e l'attualizzare il pensiero o le immagini. Il recupero della creatività artistica popolare e artigianale dei Cobra. La critica delle teorie funzionaliste responsabili dell'alienazione delle strutture urbane del Movimento Internazionale per una Bauhaus Immaginatista. O lo studio degli effetti dell'ambiente geografico sull'affettività degli individui del Comitato Psicogeografico di Londra.

Attraverso la pratica del costruire situazioni, del *détournement*, della *dérive* e dell'Urbanesimo Unitario, l'I.S. unisce estetica e politica per superare l'arte rivoluzionando la vita quotidiana. I situazionisti furono anticipatori del maggio '68 e tra i protagonisti dell'ala più radicale, non solo in Francia. Essi contribuirono a che la rivolta non fosse unicamente una rivendicazione economica ma una ribellione contro un intero sistema di vita. Dopo varie scissioni l'Internazionale Situazionista si sciolse nel 1972.

## La bellezza, quando non è promessa di felicità, deve essere distrutta!

**LE ARTI  
DEL FUTURO  
SARANNO  
SOVERTIMENTI  
DI  
SITUAZIONI  
O NULLA**

Le idee migliorano. Il senso delle parole vi partecipa. Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Esso stringe da presso la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella un'idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta.

Lo spettacolo è l'erede di tutta la debolezza del pensiero occidentale dominata dalla categoria del vedere. Esso non realizza la filosofia, filosofizza la realtà.

L'integrazione nel sistema deve recuperare gli individui isolati insieme: le fabbriche come le case della cultura, i villaggi turistici come i grandi agglomerati, sono specificamente organizzati ai fini di questa pseudo-collettività che accompagna l'individuo isolato anche nella cellula familiare.

## L'ARTE È L'OPPIO DEL POPOLO

Una scienza delle situazioni è da costruire: essa si avvarrà di elementi tratti dalla psicologia, dalle statistiche, dall'urbanismo e dalla morale. Questi elementi dovranno concorrere ad uno scopo assolutamente nuovo: una creazione cosciente di situazioni.

Questa coscienza teorica del movimento si manifesta attraverso il rovesciamento delle relazioni stabilite fra i concetti e attraverso la riappropriazione (il *détournement*) di tutte le acquisizioni della critica anteriore.

NON È SUFFICIENTE CHE IL PENSIERO RICERCHI LA SUA REALIZZAZIONE, BISOGNA CHE LA REALTÀ RICERCHI IL PENSIERO

SITUAZIONI COSTRUITE. Ambienti momentanei di vita, di qualità passionale superiore.

La produzione capitalistica ha unificato lo spazio. questa unificazione è nello stesso tempo un processo estensivo e intensivo di banalizzazione.

## IL DÉTOURNEMENT È IL LINGUAGGIO FLUIDO DELL'ANTI-IDEOLOGIA

**Urbanismo Unitario. Teoria Dell'impiego Globale Delle Arti E Delle Tecniche Che Concorrono Alla Costruzione Integrale Di Un Ambiente In Rapporto Dinamico Con Esperienze Di Comportamento.**

QUESTA EPOCA, CHE MOSTRA A SE STESSA IL PROPRIO TEMPO ESSENZIALMENTE COME UN RITORNO PRECIPITOSO DI INNUMEREVOLI E VARIE FESTIVITÀ, È PERÒ ANCHE UN'EPOCA SENZA FESTA. CIÒ CHE, NEL TEMPO CICLICO, ERA IL MOMENTO DELLA PARTECIPAZIONE DI UNA COMUNITÀ ALLA SPESA LUSUOSA DELLA VITA, È IMPOSSIBILE PER LA SOCIETÀ SENZA COMUNITÀ E SENZA LUSO.

SITUAZIONISMO. Vocabolo privo di senso, abusivamente derivato dal termine precedente. Non esiste situazionismo, poiché significherebbe una dottrina d'interpretazione dei fatti esistenti. La nozione di situazionismo è evidentemente concepita dagli anti-situazionisti.

L'atteggiamento situazionista consiste nello scommettere sulla fuga del tempo, contrariamente ai procedimenti estetici che tendono alla fissazione dell'emozione. IL PROGETTO RIVOLUZIONARIO È LA COSCIENZA DEL DESIDERIO E IL DESIDERIO DELLA COSCIENZA

## VIVI SENZA TEMPI MORTI

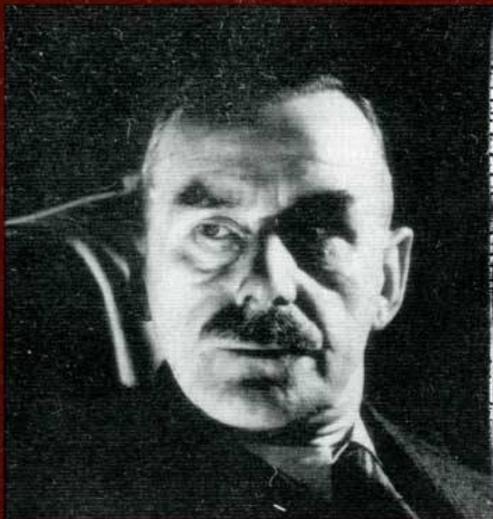
La psicogeografia ha la funzione di un esercizio spontaneistico e ludico della vita quotidiana che la *dérive*, passeggiata libera senza itinerario fisso (il cui antecedente è la *flânerie surrealista*) attua in una dimensione umana nuova, fondata sulla liberazione del desiderio e sull'esplosione della soggettività, in opposizione al condizionamento del bisogno consumistico.

La teoria critica deve comunicarsi nel suo proprio linguaggio. È il linguaggio della contraddizione, che deve essere dialettico nella forma come lo è nel contenuto. Non è un grado zero della scrittura, ma il suo rovesciamento. Non è la negazione dello stile, ma lo stile della negazione.

Il dadaismo voleva sopprimere l'arte senza realizzarla; e il surrealismo voleva realizzare l'arte senza sopprimerla. La posizione critica elaborata in seguito dai situazionisti ha mostrato che la soppressione e la realizzazione dell'arte sono gli aspetti inseparabili di un'unico superamento dell'arte.

Tutti i testi pubblicati nell'Internazionale Situazionista possono essere liberamente riprodotti, tradotti o adattati anche senza indicazione d'origine.

IL FINE NON È NIENTE, LO SVILUPPO È TUTTO



Gustav von Aschenbach è uno scrittore. Un grande scrittore, rispettato ed osannato nel suo paese perché ha già prodotto alcune opere degne di considerazione ed ammirazione. Ma ha scritto il "capolavoro"? Il capolavoro, dov'è? Lui, aristocratico ed apollineo figlio della ragione, lo ha cercato nel chiuso del suo studio, chiudendo la porta al mondo (ai sensi) e ricevendo onori e gloria; eppure qualcosa manca. Dalle stanze più nascoste dell'anima di Aschenbach saliva una considerazione, che "l'estro ardentemente ludico prodotto dalla gioia, faceva la gioia di chi godeva dell'opera molto più di qualsiasi contenuto profondo, di qualsiasi valore importante": mancava il dionisiaco. Il percorso attraverso il quale si può scoprire qual'è l'alchimia, la formula magica che trasforma un pittore, uno scultore o uno scrittore in artista e fa diventare la sua opera davvero rivoluzionaria non fa parte della sfera della ragione, come pensa Aschenbach all'inizio del racconto, ma del pensiero. Duchamp era convinto che l'artista è tale nel momento in cui "pensa" l'opera: è grazie a lui che l'artista si è liberato (Michelangelo nel '500 e Caravaggio nel '600 erano "imprigionati" nella forma), è sulla base di Duchamp che sono nati alcuni movimenti artistici della seconda metà del '900 come Fluxus e l'arte concettuale. Eppure qualcosa manca ancora, l'arte contemporanea non piace alla gente, non viene capita, viene anzi allontanata e disprezzata: dov'è il bello? Forse non ce ne accorgiamo, ma nel momento in cui davanti ad una opera futurista, cubista o concettuale ci facciamo questa domanda, ripetiamo esattamente la domanda che l'artista (l'uomo) si pone dalla notte dei tempi. Aschenbach non sa che a Venezia avrebbe trovato la bellezza perfetta,

# la morte a venezia

alla ricerca della bellezza... di pasquale addeo

Tadzio, il ragazzo che ricordava "le sculture greche dei tempi più nobili". La bellezza si era presentata in tutto il suo splendore davanti ai suoi occhi, e lo scrittore, il maestro della parola, non può far altro che sentire con dolore che la parola può sì celebrare la bellezza fisica, mai però esprimerla. Quello di Aschenbach, nelle pagine del libro di Thomas Mann, è un percorso "platonico" verso la perfezione, quella perfezione che secondo Platone l'uomo può solo sognare, senza mai poterla raggiungere. Forse è proprio questo il dramma dell'artista: sapere esattamente dov'è la bellezza perfetta, ma sapere anche, con inesorabile ed ingiusta cattiveria, di poterla solo sfiorare. Aschenbach cerca continuamente di sfiorare Tadzio, lo accarezza con lo sguardo, lo insegue per godere dei suoi movimenti, lo ama. Per il vecchio scrittore è davvero incredibile come sia facile trovare in natura ciò che lui ha sempre cercato con fatica e sudore senza mai raggiungere il risultato. Allora, mi chiedo, la bellezza non è che nella natura e l'artista non deve far altro che ritrarla. Ma se l'uomo distrugge la natura, la manipola e la svisciva, la bellezza dov'è?, e dunque il compito dell'artista è di denunciarne la perdita, di esprimere lo spaesamento di un'intera società: il bello, mi rispondo, è nella realtà grottesca e deformata degli espressionisti, nell'orinatoio capovolto di Duchamp, negli animali squartati e decomposti di Damien Hirst. Oppure l'artista deve ripercorrere a ritroso il circolo dell'arte, ritrovare dal passato e ricreare nel presente la bellezza perduta abbandonando la sperimentazione e la ricerca: allora ha ragione chi guarda solo la scultura classica e la pittura del Rinascimento, hanno ragione gli artisti che rifiutano il percorso contemporaneo per ricreare addirittura la tecnica dei pittori del '600, fino a produrre in proprio i colori. L'arte, è vero, non ha un percorso lineare, non deve raggiungere nessun traguardo e nessuna nuova scoperta; eppure l'artista è un uomo che vive ed esprime, attraverso le opere, il suo tempo, come ogni persona vive ed esprime il proprio tempo con gli strumenti che è capace di utilizzare. È per questo che l'arte ha un percorso circolare, ma il "pensiero artistico", come ogni altra forma di pensiero, si evolve, pratica nuove

strade e raggiunge nuovi concetti. Ma per Aschenbach il bello assoluto esiste, lo ha visto, è davanti ai suoi occhi: lui, seduto sulla spiaggia, ama quell'irraggiungibile bellezza che "soltanto è divina e allo stesso tempo visibile, e perciò essa è la via di ciò che appartiene ai sensi, essa è la via che conduce allo spirito". Dopo averla conosciuta Aschenbach muore: muore con sorriso perché sa che quella è la morte dell'artista che è giunto alla fine della sua ricerca, muore con un sorriso perché sa che l'arte non può morire.



[www.danielebarbato.com](http://www.danielebarbato.com)

**Daniele Barbato**

**PROPOSTE FOTOGRAFICHE**

[www.propostefotografiche.it](http://www.propostefotografiche.it)



**Farmacia Tortora**

Via Annunziata, 46 - Acerra (Na)

Tel. 081.5201267

[www.farmaciatortora.it](http://www.farmaciatortora.it)

e-mail: [mail@farmaciatortora.it](mailto:mail@farmaciatortora.it)

# Luchino Visconti: ...l'inganno della bellezza di enrica leone

*...il Bello non è che la promessa della felicità.  
Stendhal*

1971, esce nelle sale cinematografiche *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Il regista realizza finalmente il sogno di portare sullo schermo una storia, quella di un artista sconvolto e sconfitto dall'incontro con la bellezza. E la vicenda di Gustáv von Aschenbach e del giovane Tadzio diventa immediatamente un racconto viscontiano. Fin dalle prime inquadrature ci rendiamo conto di quanto il tono nostalgico ed elegiaco delle immagini filmiche sia spia di un atteggiamento profondamente diverso del regista rispetto alla materia trattata. Nel film non troviamo traccia della dissacrante e beffarda ironia manniana. Quel sorriso sardonico e feroce che a Mann era in qualche modo necessario per prendere le distanze dal racconto, in Visconti scompare. Quella cui assistiamo è una vera e propria tragedia. Il regista non vuole, e forse non può, prendere le distanze, farsi da parte, si sente troppo coinvolto. Il dramma di Aschenbach è il suo dramma, è la vicenda profondamente umana di un uomo al volger della vecchiaia che non si riconosce più nel mondo che lo circonda. E l'arte? Quello che un tempo era stato per lui rifugio, rivela adesso tutta la sua fallacia. In una Venezia ambigua e inquietante, che tradisce in ogni sua forma i segni del declino, Aschenbach incontra l'oggetto del desiderio, la Bellezza, e ne rimane profondamente turbato. Il giovane Tadzio diventa in Visconti molto più ambiguo e consapevole del suo potere sull'anziano musicista, tanto che lo stesso Aschenbach ne collega l'immagine al ricordo addirittura di una prostituta, aneddoto questo mutuato dal *Doctor Faustus*<sup>1</sup>. È Visconti stesso, in un'intervista, a sottolineare quest'aspetto del film: «(...)Aschenbach, nel collegare la presenza di Tadzio al ricordo della prostituta, cioè ad una contaminazione avuta anni addietro, coglie pienamente l'aspetto più ambiguamente peccaminoso del proprio atteggiamento verso Tadzio. Egli cioè è preda, come anni addietro con Esmeralda, è preda ancora una volta di un

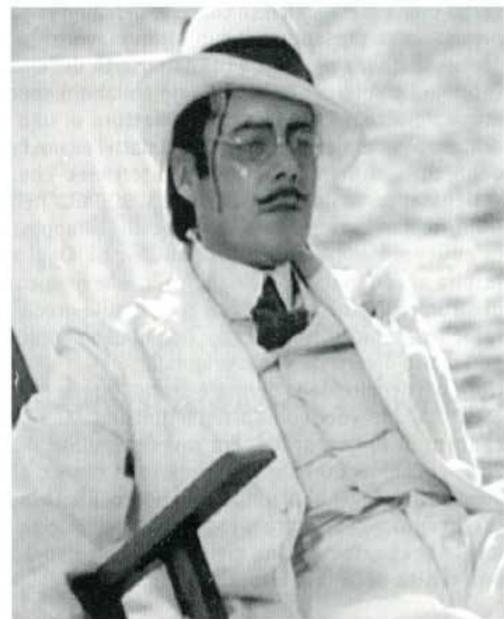
cedimento. Tadzio quindi riassume quella che è stata una delle polarità della vita di Aschenbach, una polarità che rappresentando la vita- in alternativa e in antitesi all'universo in cui Aschenbach è rinchiuso- si conclude con la morte. Esmeralda e Tadzio non rappresentano soltanto la vita ma quella sua dimensione specifica, conturbante e contaminatrice, che è la Bellezza»<sup>2</sup>. L'accostamento di Tadzio ed Esmeralda trova dunque la sua ragion d'essere nella volontà del regista di sottolineare ancora una volta il carattere demoniaco, perché ambiguo, della Bellezza e dell'arte che la persegue. Aschenbach, emblema della rettitudine, cede dinanzi alla bellezza del giovane efebo, ma il regista, a differenza di Mann, non riesce a ridere di ciò. Anch'egli ha incontrato il suo Tadzio, anch'egli sta diventando vecchio e sta vivendo in prima persona il dramma esistenziale del suo protagonista, il dramma di chi per tutta la vita ha inseguito l'assoluto, nella reale convinzione di poterlo un giorno raggiungere grazie all'arte e solo ora si rende conto di quanto si sia ingannato. L'artista non è l'arte e nello scontro con la sua smania d'eterno è destinato a perdere. E mentre tutto ciò si palesa all'artista, l'uomo sembra non poter fare a meno di inseguire l'oggetto del desiderio. Ed è follia. Quello di Aschenbach non è un cedimento momentaneo, ma il punto di non ritorno. La sua morte è necessaria, è la morte di chi ha varcato ormai i confini del mondo della Bellezza e non può più tornare sui suoi passi, nel grembo rassicurante della negazione degli istinti e dell'adorazione della forma. Egli perisce per la duplice impossibilità di accettare la vitalità dei sensi, come la rinuncia ad essi. Aschenbach non può abbandonarsi né ad Apollo né a Dioniso, egli è, come Visconti, una baccante della morte. Questo film, sinfonia luministica e capolavoro di immagini, è non solo il simbolo della morte dell'artista tardo-romantico, di colui per il quale il bello ha preso il predominio sulla vita, ma anche il simbolo della disfatta dell'artista borghese che, di fronte alla bellezza, traduce la propria esperienza estetica in presa di



coscienza, consapevolezza della propria impotenza. Di qui forse l'unica eco della crudele ironia manniana nel film: il sorriso che si disegna sul volto di Aschenbach poco prima della morte, l'artista ride di se stesso. Chi ha contemplato coi propri occhi la bellezza, è già consacrato alla morte. Questi versi di Platen, tanto cari a Mann, sono forse la migliore sintesi della tragedia viscontiana.

1. Per meglio chiarire il dissidio tutto interiore dell'artista, Visconti decide di integrare *Morte a Venezia* con un altro testo di T. Mann, *Il Doctor Faustus*.

2. S. Naglia, *Mann, Mahler, Visconti: Morte a Venezia*, ed. Tracce, Roma 1975, p. 33.



# la memoria di un giorno ricordare per essere

di maria russo

Il ventisette gennaio si è celebrato il "Giorno della Memoria" che dovrebbe invitare tutti noi al confronto con il diverso: l'esperienza dell'altro da sé, infatti, costituisce un momento fondamentale per la crescita dell'individuo, prima ancora del cittadino.

Perché si capisca il valore dell'identità dell'uomo e di un popolo.

La necessità di riflettere su questo è confermata quasi quotidianamente da disorientanti rigurgiti di razzismo, atti di antisemitismo, che rischiano di far rivivere l'epoca del nazismo.

E allora vi racconto un'esperienza fatta con la scuola: "Aspettavamo in cinquanta davanti alla Risiera di San Sabba a Trieste, fiacchi, per la notte vivace che avevamo appena trascorso, quando un uomo da una macchina rossa grida: -Andate a scuola, non fate politica!-

Disarmanti, come schegge di ghiaccio, queste parole turbano l'atmosfera.

Perché tanto sconcerto?

Perché eravamo davanti a un monumento di morte...? Perché ricordare non è fare politica...?

Fummo superiori, mostrando sdegno, noi stavamo facendo qualcosa di nobile.

Ma lo sapete cos'è la Risiera di San Sabba?

Trappola di vite rassegnate alla morte, chi è passato per quelle cellette schiacciati, uscendone vivo, ha sentito morire se stesso nella morsa di una vita condannata.

Entrando alla Risiera ho sentito i muri stringersi intorno, per un istante, mi è sembrato anche di essere rapita da voci fantasma che uscivano da un incubo di reale storicità."

Facciamo dunque ricorso alla storia affinché ricordare voglia dire essere.

## L'ultimo dei Giusti

E lodato. Auschwitz. Sia. Maidanek. L'Eterno. Treblinka. E lodato. Buchenwald. Sia. Mauthausen. L'Eterno. Belzec. E lodato. Sobibor. Sia. Lodz. L'Eterno. Vilno. E lodato. Theresienstadt. Sia. Varsavia. L'Eterno. Bergen-Belsen. E lodato. Dachau. Sia. Birkenau. L'Eterno. E lodato...

Talora, è vero, il cuore vorrebbe scoppiare di dolore. Ma spesso anche, e specie di sera, non posso fare a meno di pensare che Erni Levy, morto sei milioni di volte, sia ancora vivo, in qualche posto... Ieri, mentre fremevo disperato in mezzo alla strada, inchiodato al suolo, una goccia di pietà cadde dall'alto sul mio viso; non un alito di vento nell'aria, non una nube in cielo... C'era soltanto una presenza.

Schwartz - Bart A., L'ultimo dei giusti, Feltrinelli, Milano 1964.



# mauro pagani rilegge 'creuza de ma'

a cura di biagio perreca e illici

Lunedì 31 gennaio 2005, Pomigliano d'Arco.

Nell'ambito della manifestazione "Città Globale" si è tenuto al teatro Gloria di Pomigliano il concerto di Mauro Pagani. Il cantautore bresciano ha presentato il suo ultimo lavoro: "2004 Creuza de Ma". A distanza di venti anni dall'uscita di "Creuza de Ma" di Fabrizio De André, album al quale collaborò specie per la parte musicale, Pagani sperimenta la rilettura di uno dei capolavori della cultura del bacino del Mediterraneo che, seppur molto variegata, trova una sua specificità ed unità nelle sonorità, nei ritmi, nei colori che si sono confrontati, sovrapposti e contaminati in millenni di rapporti tra popoli diversi. Oggi tutto questo si respira ancora nel lavoro di Pagani anche grazie al largo utilizzo di strumenti etnici tra i quali il bouzouki greco e le launeddas sarde ma, soprattutto, per aver deciso di elaborare arrangiamenti non molto diversi da quelli originali.

Nota particolare della serata è stata l'interpretazione del brano Sidun<sup>1</sup> a due voci con l'artista tunisina Mouna Amari che ha cantato in lingua araba. Era invece assente l'israeliano Emil Zhrihan che nel CD ha invece cantato in ebraico alcuni versi dello stesso brano. Nell'introdurre il pezzo il cantautore ha fatto riferimento all'assurdità di ogni guerra specie se sono coinvolte le vite dei bambini: "Una civiltà che non rispetta i suoi figli è una civiltà destinata a morire".

1 Sidone, città del Libano che, nel 1982, subì l'attacco dei carri armati di Sharon.

## Intervista

**Arteria:** Tradizione e modernità. Quanto la tradizione influisce nella sua modernità.

**Pagani:** Ma io dico sempre che alla musica mediterranea mi sono accostato per passione carnale, non mi sono avvicinato da studioso, mi sono avvicinato da ladro, e mi piaceva. Volevo imparare a suonarla così come ho imparato a suonare il Blues, "tirando giù" i dischi degli altri e imparando. Poi per mia formazione sono anche uno curioso e ho cercato di capire che cosa succedeva e poi ho studiato e mi sono spiegato una serie di cose. Io credo che il linguaggio moderno abbia un assoluto bisogno di una base enorme, molto molto grande. Infatti l'iniezione che ha dato la World Music, in tutti i suoi aspetti, alla musica moderna negli ultimi trent'anni è insostituibile. Ha cominciato il Jazz, poi tutti gli altri; come faremmo senza.

**Arteria:** La musica popolare napoletana?

**Pagani:** Beh è una delle grandi tradizioni italiane. Ho fatto due dischi con Massimo Ranieri di riarrangiamento di canzoni napoletane tradizionali, adesso stiamo addirittura facendo il terzo. Con molto rispetto cerco di tirar fuori tutte le radici etniche possibili dalla tradizione.

**Arteria:** Suona con gli occhi chiusi. Cosa vede?

**Pagani:** Cerco di non vedere niente perché sono molto timido. Se guardo giù e vedo qualcuno che mi guarda mi sento osservato. Se non vedo niente non vedo niente, e va bene così.

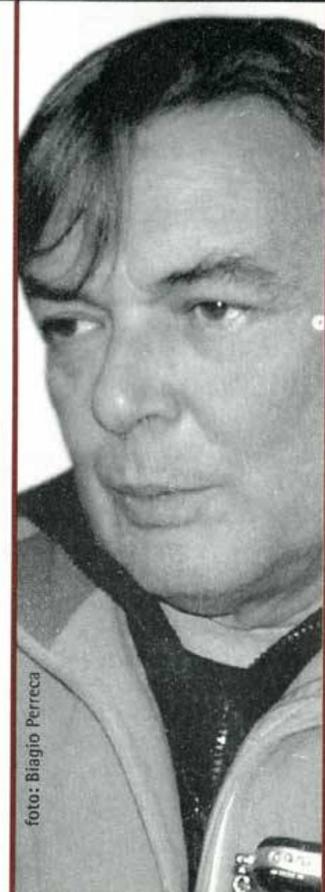


foto: Biagio Perreca

# museo diocesano di acerra

gennaro niola

Un'idea, a lungo accarezzata, si è realizzata. È stato istituito e aperto al pubblico il Museo Diocesano, il quale ha una finalità affatto particolare che in qualche modo sfugge alla classica impostazione museale tanto che a qualcuno può apparire confusionaria con la sovrapposizione di elementi antiquari, antropologici ed artistici. Bisogna tener presente, invece, che soprattutto in una realtà piccola, come questa circoscrizione ecclesiastica, esso deve assommare tutte le possibili caratteristiche delle collezioni museali ed unirle nella funzione pastorale per porre il visitatore di fronte alla istanza religiosa della propria coscienza. Ciò non toglie che ci si può avvicinare a questa raccolta museale per semplice curiosità, con l'intento di vedere cose un po' strane, o spinti da nostalgie del passato, di una religiosità con espressioni non più consuete, o con spirito antiquario per scoprire produzioni di raffinati artigiani dei secoli passati o, ancora, per ammirare la grande arte di autori più o meno famosi. Ma è pur vero che quanto è collazionato nel Museo Diocesano ha una vocazione particolare che ne ha motivato la produzione e che è rappresentata dall'aggettivo "sacra" che connota questa produzione artistica; è in questo aggettivo la funzione che si è inteso affidare a questa struttura culturale. In tale prospettiva si è ritenuta idoneo allo scopo il complesso della Confraternita del SS. Sacramento, costruito tra il 1587 ed il 1664 ma da vari decenni poco utilizzato nonostante la sua felice collocazione urbana e l'affezione devozionale della parte più anziana della popolazione acerrana. Tale sostanziale abbandono è stato la causa principale, ma non unica, della spoliatura subita da questa chiesa che pure era dotata di un importante patrimonio artistico, segno di una intensa vita religiosa. La collocazione del Museo della Diocesi proprio in tale edificio è stata anche una scommessa e una provocazione per sottolineare la funzione di salvaguardia affidata a questa nuova struttura e per sollecitare intorno ad essa l'attenzione pubblica per il patrimonio diocesano di arte sacra che è la più importante difesa di esso. L'allestimento museale tiene conto degli spazi disponibili e della loro originaria funzione sacrale; è distribuito su tre ambienti con una propria specifica lettura.

Nella I sala, corrispondente alla chiesa del complesso, sono stati conservati i luoghi e le

icone della devozione popolare; innanzitutto le pratiche eucaristiche ma anche i culti, caratteristici di questa chiesa, per la Madonna del Carmelo, per S. Rocco e per S. Lazzaro. In particolare è esposta la bellissima statua lignea raffigurante la Madonna Immacolata (1737); essa è stata lasciata nel degrado a cui è stata ridotta da ignoti quanto sacrileghi ladri (decapitata, senza mani e senza il corredo di angeli) per sollecitare un più stretto legame, anche affettivo, per il patrimonio di arte sacra



della diocesi. A tale aspetto devozionale è unita la memoria dell'associazionismo laicale delle Confraternite, delle Associazioni di preghiera e della Società Operaia.

Nella II sala, corrispondente all'antica sagrestia, sono stati sistemati oggetti idonei a ricostruire sia la storia della diocesi sia la sua identità. Sono riproposti all'attenzione del visitatore argenti provvisti di stemma vescovile, paramenti sacri legati a Enti ecclesiastici (come ad esempio il Capitolo) e a particolari momenti della storia

diocesana, marmi che rimandano ai vescovi che hanno guidato la diocesi, reliquiari e statue di SS. Patroni, fotografie ed altro materiale archivistico o a stampa.

La III sala, già antico oratorio o sala della congrega, è stata destinata alle esposizioni a tema. Nella vetrina, appositamente costruita, sono esposti materiali a specifica vocazione liturgica, innanzitutto i paramenti. In questa sala, inoltre, sono proposte le opere artistiche, legate, però ad un percorso di carattere teologico o liturgico. La caratteristica di tale ambiente espositivo nel contesto museale è la sua rinnovabilità. Infatti esso è destinato ad ospitare iniziative a carattere temporaneo. Anche l'esposizione nella vetrina avrà una sua periodicità, legata al calendario liturgico o alla tematica della mostra allestita nel locale. Al momento, tra l'altro, sono proposte ai visitatori una pala d'altare raffigurante la Madonna del Rosario di ignoto dei primi anni del sec. XVII, di chiara fattura popolare, e una tela attribuibile alla bottega di Luca Giordano, raffigurante la Pentecoste. Appena completato l'impianto di climatizzazione e fino alla sistemazione definitiva nella sede sua propria, sarà possibile ammirare l'Annunciazione, la bellissima pala di scuola senese del sec. XV.

È solo un avvio che si spera incontri il favore della città e della diocesi.

Complesso del Corpus Domini  
Piazza Duomo - Acerra  
Orario di apertura:

Domenica: ore 10.00 - 12.30

Sabato: ore 16:30 - 19.30

Gruppi e scuole su appuntamento

**dal 1890**  
**FIORE**  
TIPOGRAFIA  
LITOGRAFIA  
CARTOLIBRERIA - TIMBRI  
*dal cuore di Acerra...*  
*...al cuore della gente!*  
NOZZE - COMUNIONE - BATTESIMO  
INVITI FESTE - OPUSCOLI - BIG.VISITA  
VIA ROMA, 19 - 80011 ACERRA (NA)  
Tel. 081 5208855 - [tipofiore@libero.it](mailto:tipofiore@libero.it)



Repubblica Ceca - Praga 1996

Pasquale Cantore



Italia - Limatola 2004

Sasà Esposito

"L'APPARECCHIO FOTOGRAFICO È PER ME  
UN QUADERNO PER GLI SCHIZZI,  
LO STRUMENTO DELL'INTUIZIONE E DELLA SPONTANEITÀ,  
LA GUIDA DELL'ISTANTE CHE, IN TERMINI VISUALI,  
INTERROGA E DECIDE AL TEMPO STESSO.  
PER SIGNIFICARE IL MONDO,  
È NECESSARIO SENTIRSI COINVOLTI  
IN QUELLO CHE SI RITAGLIA ATTRAVERSO IL MIRINO.  
QUESTO ATTEGGIAMENTO ESIGE CONCENTRAZIONE,  
SENSIBILITÀ E UN SENSO DELLA GEOMETRIA.  
È CON UN' ECONOMIA DI MEZZI E  
SOPRATTUTTO DIMENTICANDO SE STESSI  
CHE SI ARRIVA ALLA SEMPLICITÀ DI ESPRESSIONE.  
FOTOGRAFARE È TRATTENERE IL RESPIRO  
QUANDO TUTTE LE NOSTRE FACOLTÀ CONVENGONO  
PER CAPTARE LA REALTÀ CHE SCORRE  
È ALLORA CHE COGLIERE UN'IMMAGINE  
DIVENTA UNA GRANDE GIOIA FISICA E INTELLETTUALE.  
FOTOGRAFARE È RICONOSCERE NELLO STESSO ISTANTE  
E IN UNA FRAZIONE DI SECONDO UN FATTO  
E L'ORGANIZZAZIONE RIGOROSA  
DELLE FORME PERCEPITE VISUALMENTE  
CHE ESPRIMONO E SIGNIFICANO QUEL FATTO.  
È METTERE SULLA STESSA LINEA DI MIRA  
LA TESTA, L'OCCHIO E IL CUORE.  
È UN MODO DI VIVERE".

HENRI CARTIER - BRESSON

**Caffè  
Janeiro**

*Di sapore del Buon Caffè*



**Farmacia  
Panico Basilicata**  
dott.sa Antonietta

**PRODOTTI SANITARI - DIETETICI  
OMEOPATIA - COSMESI - ERBORISTERIA**  
Via Diaz, 29 - Acerra (Na) - Adiacente ferrovia  
Tel.081.8850750

di Enrico  
Angelini

**Scuola  
di Musica**  
Sala incisione  
Sala prova



via Regina Sibilla, 24 - Acerra (NA) - 0815202649-3382248723

*Gioielleria*

**Maria Annunziata**

Via Duomo, 45 Acerra (Na)

*unica sede*

Progettazione e Realizzazione Strutture in Legno  
Impermeabilizzazione ed Isolamento Termico



**Consulente Tecnico:  
Ing. Petrella Michele**

Via Santolo Riemma, 20 - Acerra (Na)  
Tel./Fax 081.5207580 - cell. 3334567632

Studio di Consulenza Tecnico-Commerciale

*dott. Luigi Basile - dott. Alessandro Copia*  
Commercialisti

Consulenza Fiscale - Tributaria e del lavoro  
Amministrazione condominiale

Via A. Diaz, 98 - P.co delle Ginestre - Acerra (Na)